Ieri vertice col ministro Capria
Dietro l'ottimismo i primi «casi»

Stadi del Mondiale, sindaci a rapporto «Ce la faremo...»

Luca di Montezemolo

ROMA — Il *countdown* (il conto alla rovescia) per le amministrazioni comunali interessate al «Mundial '90» è iniziato ieri mattina durante l'incontro con il ministro al Turismo ed allo Spettacolo, Nicola Capria. E da via della Ferratella, sede del ministero, l'invito rivolto ai sindaci delle dodici città candidate ad ospitare i Campionati del Mondo è suonato come un secco ordine: entro la prima decade di febbraio i progetti relativi agli stadi (ristrutturazione o costruzione ex novo) dovranno essere visibili e leggibili sulla scrivania del ministro. E lo stesso Capria ha sintetizzato le successive scadenze (i cui termini sono categorici) alle quali sono vincolati i sindaci.

È la spia luminosa che indica la strada tracciata dal Governo, forte del suo decreto legge presentato alla Camera il 5 gennaio scorso, con il quale sono stati assegnati i finanziamenti pubblici (500 miliardi) per l'operazione vetrina. Le amministrazioni comunali avranno poi trenta giorni dal 10 febbraio per dare un volto definitivo ai progetti e consentire la ripartizione dei finanziamenti previsti dal decreto.

In altri termini, gli incontri preparatori si sono esauriti, poiché entro il 31 marzo il Coni ed il Col (Comitato organizzatore locale) dovranno inviare alla Fifa la rosa dei 12 stadi che, successivamente, verranno esaminati dalla commissione tecnica predisposta dall'organizzazione mondiale. Tuttavia, dai larghi sorrisi degli interessati, si è avuta la percezione di un clima dove prevale l'ottimismo. Lo stesso Luca di Montezemolo — direttore del Col — ha sgombrato il campo di possibili ombre, sottolineando che ad esclusione di Bari, Napoli e Milano, i progetti avanzati dai sindaci raccolgono le indicazioni di massima del Col. Ora, si tratta però di verificare sul terreno pratico le capacità «decisioniste» delle singole amministrazioni locali. Ed in proposito, il vento della contestazione è stato giustamente sollevato ieri dai comunisti genovesi che, in una conferenza stampa, hanno contestato gli orientamenti e la filosofia della giunta locale. La decisione del Comune di creare una società mista con i privati (51 per cento il Comune, 49 per cento i privati) per la ristrutturazione del Luigi Ferraris «deve — ha detto il compagno Pietro Gambolato, capogruppo del Pci al consiglio comunale — essere revocata alla luce del recente decreto del ministro Capria che accolla interamente allo Stato le spese di riassetto degli stadi scelti per il Mondiale». Inoltre, Gambolato ha annunciato che chiederà alla giunta comunale di sciogliere la società mista e di assumere in proprio la gestione dell'operazione. Simile a quella di Genova, la situazione a Torino dove la giunta pentapartitica, dopo lacerazioni e polemiche al suo interno aveva deliberato (con il voto contrario del Pci) un progetto molto raffazzonato (specchio fedele della debolezza politica della giunta) che prevedeva la costituzione di una società mista (spesa per il Comune 35 miliardi) e la gestione dell'impianto ai privati per 30 anni. Propagandato come il fiore all'occhiello del pentapartito torinese, sta ora sprofondando nel ridicolo poiché il vecchio stadio Comunale (in passato oggetto di uno studio per un'eventuale ristrutturazione) è stato «congelato» dalla sovrintendenza alle Belle Arti. Risultato: Torino si trova in una sorta di «cul de sac» da cui sarà molto difficile uscire, anche se il ministro Capria (Psi) (compagno di partito del sindaco Giorgio Cardetti) ha assicurato il suo interessamento per «la peculiarità» del caso. Ma vediamo nel dettaglio qual è la situazione degli stadi.

ROMA — Il dubbio si pone tra la ristrutturazione dell'Olimpico e la costruzione del «Megastadio» ventilato dal senatore Dc e presidente della Roma, Dino Viola. Sull'atteggiamento del Comune, però, il segretario del Coni, Mario Pescante, si è dichiarato molto preoccupato per la lentenzza delle decisioni.

NAPOLI — Il San Paolo è inadeguato per strutture, comfort e servizi. La società preme per un aumento della capienza, ma sulla carta non vi è ancora neppure il progetto di massima. Teoricamente, Napoli potrebbe veder saltare la sua candidatura.

TORINO — La giunta dovrà decidere se sborsare in proprio 30 miliardi per la costruzione del novo stadio o stracciare la vecchia delibera ed approvare un nuovo progetto. Ma il tempo incalza.

MILANO — Nell'arco di una settimana la giunta comunale dovrà optare tra la ristrutturazione del «Meazza» o la costruzio ne di un nuovo stadio. Più probabile la prima ipotesi.

GENOVA — Il progetto di ristrutturazione è interessante, ma vale il discorso fatto per Torino.

UDINE — Lo stadio moderno, necessita soltanto di un lieve «maquillage».

VERONA — È previsto un leggero ampliamento ed una ristrutturazione parziale.

BOLOGNA — Il progetto prevede una ristrutturazione con piccolo ampliamento.

FIRENZE — Vale l'identico discorso per Bologna.

CAGLIARI — Il «Sant'Elia» è un impianto moderno che richiede una semplice messa a punto.

PALERMO — Gli amministratori assicurano una profonda ristrutturazione per portare la capienza a 40mila spettatori.

BARI — Il progetto parla di un nuovo stadio con una capacità di 50mila posti.

mi. r.

Prime polemiche nella nazionale in raduno ad Appiano Gentile in vista della partita con Malta

Com'è difficile fare il ct Per Vicini ecco le grane

Mancini insieme al c.t. Vicini, sotto, una fase dell'allenamento

Dal nostro inviato

APPIANO — Azeglio Vicini ci riprova e si presenta ad Appiano Gentile, dove il clan azzurro è ospitato nel centro sportivo dell'Inter, con le braccia alzate. È un segno di resa non ai maltesi ovviamente, con i quali il «cittì» conta di raccogliere non soltanto una vittoria ma anche un bel grappolo di reti da serbare per eventuali spareggi aritmetici con gli svedesi, ma al calcio italiano oggi. Vicini ammette subito che fermi restando i suoi propositi base, la sua filosofia aperta al nuovo e quindi a quello che il nuovo sintetizza (la Under 21 appena sciolta) si rende conto che ci sono cose più forti di lui. Innanzitutto i vertici della Federcalcio da dove è partito il «sì» alla convocazione del ribelle Roberto Mancini e poi le ruggini che il campionato e in particolare il cattivo tempo ed i campi pesanti causano ai giocatori.

La convocazione del giocatore sampdoriano è parsa inopportuna dopo le irresponsabili dichiarazioni tese al termine della gara di Bergamo; e la sorpresa della sua chiamata in azzurro è rafforzata dal fatto che Carraro in persona, presentato a Bologna il nuovo cittì e con lui una nuova linea di comportamento della Federcalcio, aveva tirato in ballo proprio la faccenda della condotta degli azzurri dentro e fuori la Nazionale. «Quello che ha detto Mancini — ha ammesso Vicini — mi ha lasciato perplesso. Io censuro quel comportamento, ma la mia decisione non può anticipare quella dell'organismo disciplinare. Comunque mi sono consultato con il segretario generale della Federazione Giovanni Petrucci». L'ok è dunque arrivato dall'alto e Vicini ha chiaramente fatto capire che di fronte ad un eventuale pesante provvedimento lui agirà di conseguenza. È che comunque, su alcune cose, non è il solo a decidere.

Con sottilevo Vicini è passato da Mancini agli altri azzurri cominciando dai nomi di quelli che sono rimasti fuori: Bonetti e Ancelotti. Di bocciatura non ha voluto assolutamente parlare, ovviamente, riportando questa scelta nel gran lavoro di ricerca appena iniziato, ricordando che le scelte, a parità di ruolo, sono legate alla condizione e «Bonetti ha attraversato momenti migliori di questo». Quando gli è stato fatto notare che è stato chiamato Serena che non sprizza certo salute, Vicini ha ricordato che l'abbondanza di nomi che il campionato offre per la difesa e per il centrocampo manca per l'attacco. «Mi sembra che in questo ruolo, a parte Altobelli, tutti gli specialisti, compresi gli stranieri, abbiano dei problemi. Per l'attacco il nome che il campionato propone è quello di Virdis ma un giocatore della sua età se viene convocato non può andare in panchina e mi sembra che puntare il lavoro di costruzione della squadra su due punte di 29 e 31 anni sia un controsenso».

Discorso diverso per Ancelotti, lasciato a casa per una scelta che è dovuta alla ricerca di equilibri a centrocampo che diano più garanzia e comunque conseguente al fatto che i centrocampisti convocati sono cinque, «che sono più o meno sullo stesso livello» e che le obiezioni vi sarebbero comunque anche facendo altre scelte. Vicini indaga, prova e riprova fermo restando che per lui il futuro si chiama Giannini ed è attorno a questo giovane che vuol tentare di costruire qualche cosa. Perplessità? «Non dimenticate che De Sisti e Capello hanno raggiunto la maturità ad età ben superiore a Giannini che ha 22 anni e che bisogna offrire ad un giovane la possibilità di dimostrare le sue qualità».

Gianni Piva

Maldini contro gli stranieri «Under modesta? Colpa loro»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Ci saranno numerose novità nella Under 21 che mercoledì a Parma incontrerà, in amichevole, la Under 21 della Repubblica Democratica Tedesca. Le punte saranno Scarafoni (Ascoli) e Baldieri (Roma), lo stopper Brambati (Empoli) mentre, rispetto all'ultima convocazione (incontro con la Svizzera), sono stati depennati il portiere di riserva Gregori (Roma), che è sostituito da Gatta (Pescara), i difensori Pioli (Juventus) e Susic (Udinese). I motivi gli ha spiegati il C.T. Cesare Maldini: «Gregori non gioca mai poichè Tancredi fa della continuità (ha disputato 192 partite di seguito in campionato) la sua arma migliore; Pioli e Susic non trovano spazio nelle loro squadre.» Maldini, in vista dell'impegno con il Portogallo (11 febbraio a Lisbona), punta su nuovi elementi. Per questo ha scelto Brambati e Lucci (Empoli) ha richiamato Baldieri e Scarafoni. Giunta, il centravanti del Como, è stato operato di menisco e Comi non sembra essere al meglio della condizione. Fra i convovati per l'allenamento di oggi a Coverciano (inizio alle 14,30) contro il Pontedera manca solo Benedetti (Ascoli): il giocatore si è infortunato e sarà convocato solo per la gara di Parma.

Ma il c.t. non si solo limitato a spiegare i motivi delle sostituzioni. Ha lanciato anche un appello: «Sulla carta gli attaccanti non mancano. Solo che per la presenza di tanti stranieri non giocano. Per questo sono contrario all'ingaggio del terzo straniero. In questo caso anche la nazionale di Vicini ne risentirebbe. Come tecnico della Federazione devo fare presente le difficoltà che incontriamo per allestire una rappresentativa in grado di competere a livello internazionale. Basta fare un passo indietro per rendersi conto della realtà: Vicini ebbe la possibilità di mettere assieme un gruppo di giovani, la maggioranza dei quali lo hanno seguito nella nazionale maggiore. Giocatori di quel tipo oggi è difficile trovarne polchè, per la presenza degli stranieri, non hanno la possibilità di mettere in mostra le loro doti. Difficoltà che non trovo per quanto riguarda i difensori e i centrocampisti.» Contro il Pontedera il C.T. schiererà: Lorieri; Ferrara, Maldini; Zanoncelli, Brambati, Costacurta; Berti, Onorati, Scarafoni, Notaristefano, Baldieri.

l. c.

Caso-Mancini

I colleghi azzurri assolvono in blocco la punta doriana

Dal nostro inviato

APPIANO — La Nazionale si riunisce ma in faccia si ritrova non tanto i maltesi che oggi giungono a Bergamo, ma la velenosa coda di polemiche e di casi che il campionato ha fatto scoppiare: Milan e Berlusconi a parte, l'argomento del giorno è quello della presenza di Roberto Mancini all'indomani di una dichiarazione che è stata tutt'altro che esemplare, con pesanti accuse all'arbitro di Atalanta-Samp, sconfinando in irresponsabili appelli per una giustizia sommaria.

Ieri Mancini è stato deferito da De Biase alla Disciplinare per aver rilasciato «dichiarazioni alla stampa lesive della reputazione del direttore di gara». Per responsabilità oggettiva anche la Sampdoria è stata deferita. Il club ligure da parte sua aveva fatto sapere che si riserva di agire contro il giocatore, invitando quindi il pubblico a rispettare avversari e arbitri.

Mancini in azzurro in questa situazione è una pietra dello scandalo? Ecco cosa ne pensano i suoi colleghi.

TACCONI — «Forse noi non dovremmo incontrare i giornalisti subito dopo una partita, le cose dette a caldo non vanno giudicate. Comunque l'operato di un arbitro non va giudicato. Mancini ha certo esagerato ma sarebbe assurdo punirlo non convocandolo per una frase di cui si è pentito subito».

BAGNI — Ha parlato cinque minuti dopo la gara, la gravità va dimezzata, in quei momenti c'è tensione. Non legherei a questo fatto la partecipazione in azzurro. Ammetto di essere uno che si controlla difficilmente. A mente fredda so che è scorretto, che le reazioni non servono, ma in campo spesso non riesco a fare diversamente. Ma al 90° finisce tutto.

MATTEOLI — «Dopo le partire non si dovrebbe parlare perché possono scappare delle cose con conseguenze incredibili. La convocazione? Ma la Nazionale non c'entra proprio nulla».

SERENA — «Uno può dire ciò che vuole ma deve sapere anche che certe dichiarazioni vanno incontro a delle conseguenze disciplinari. È vero che uno della nazionale dovrebbe essere un esempio in tutto».

BARESI — «A mente fredda non avrebbe detto quelle cose, credo che possa capitare di sbagliare, comunque lui se ne è reso conto. Nazionale e club sono due cose diverse».

Così più o meno tutti i compagni ma sul problema della immagine c'è stato chi ha fatto notare che fare i fiscali quando in passato sono stati perdonati, nell'interesse della maglia azzurra, anche quelli che erano passati nello scandalo delle scommesse non sarebbe facilmente spiegabile.

E l'accusato? Mancini ha fatto nuovamente atto di pentimento ammettendo di aver perso la ragione per alcuni momenti. Quando ha capito era troppo tardi. «Cosa posso fare ora oltre a chiedere scusa? Non mi sembra che la soluzione sia quella di mettermi al muro definendomi il terrorista del calcio italiano».

g. pi.

Dominio svizzero nel gigante, il vecchio Stenmark terzo, l'azzurro solo tredicesimo

Le mani di Zurbriggen sulla Coppa

Pramotton affonda nelle nevi di Adelboden

I «commandos azzurri» — lasciamo perdere il termine «valanga» che non ha senso e che fa parte della storia e non del presente dello sci — hanno perso il gusto di infiltrarsi sul podio. Ieri sulla terribile pista del Kuonisbergli ad Adelboden si è avuta un po' la conferma di questa tendenza. Pirmin Zurbriggen ha vinto ancora una volta e sul podio è stato accompagnato da Joel Gaspoz e da Ingemar Stenmark. È una bella classifica che sarebbe stata più bella se ci avesse rallegrato con una fiammata di Richard Pramotton. Ora il ragazzo in Coppa del Mondo è quinto visto che lo ha superato anche l'immortale «Ingo». Il «gigante» di Adelboden è vero. Nel senso che non concede margini a chi improvvisa. Per far bene su quei pendio o ci sei o non ci sei. Roberto Erlacher e Richard Pramotton hanno chiuso al nono e al tredicesimo posto. Pochino.

Bepi Messner difende la sua truppa e con ragione. Sostiene che la prima *manche* non è stata capita dai ragazzi che così l'hanno interpretata male. Dice che Alberto Tomba ha osato troppo e che Roberto Erlacher ha corso bene solo la seconda discesa. Giusto. Il problema non è sulla squadra, perché la squadra c'è. Il problema è se la squadra non sia partita troppo forte e ora si trovi già nel serbatoio di riserva.

Il sergente degli alpini non ha smesso di essere un campione. Sulla pista del Kuonisbergli, per esempio, aveva già vinto (l'anno scorso). Non ci resta quindi che pensare a un calo causato dalla malattia che lo ha colpito e che gli ha rosicchiato forma e forza. Degli altri resta valido quel che si è sempre detto: possono fare qualsiasi cosa nella giornata giusta ma non garantire il rendimento di Pirmin Zurbriggen o di Ingemar Stenmark. Sono, in fondo, semplicemente dei campioni.

L'Austria continua a restare accuratamente lontana dal podio e tuttavia ci si avvicina con ragazzi come Hubert Stolz e Rudolf Nierlich. Sentono odore di «Mondiali».

Pirmin è in piena fuga e si può dire che la Coppa sia già sua, un bel po' prima della fine. Ci eravamo illusi che il sergente fosse in grado di tenergli testa e che Markus Wasmeier avesse le qualità per impensierirlo. E tuttavia non sarebbe giusto cancellare il sergente semplicemente perché al *redde rationem* è affondato nella neve. Di lui resta tutto quel che si è detto, che è un trascinatore, che è nato con gli sci ai piedi, che vale i migliori. Lasciamolo lavorare. Lasciamogli il tempo di riprendere la guida dei «commandos azzurri» all'assalto del podio.

Prossima trasferta a Kitzbuehel. E poi l'avventura dei Campionati mondiali.

r. m.

Stenmark

Zurbriggen

Arrivo

1) Pirmin Zurbriggen (Svi) 2'33"82; 2) Joel Gaspoz (Svi) 2'34"43; 3) Ingemar Stenmark (Sve) 2'34"71; 4)Rudolf Nierlich (Aus) 2'34"75; 5) Hubert Strolz (Aus) 2'35"11; 6) Markus Wasmeier (Rft) 2'35"28; 9) Robert Erlacher (Ita) 2'35"72; 13) Richard Pramotton (Ita).

Classifica

1) Zurbriggen 221 punti; 2) Wasmeier 166; 3) Gaspoz 145; 4) Stenmark 120; 5) Pramotton 118; 6) Bojan Krizaj e Stroiz 72; 8) Franz Heinzer 70; 9) Karl Alpiger 67; 10) Peter Mueller, Girardelli e Michael Mair 66.

Un caso nel fondo per Manuela che non chiede scusa

I campionati di fondo al Nevegal li ricorderemo per la rabbia agonistica di Maurilio De Zolt che sulla distanza del 50 chilometri inseguiva il 16° titolo italiano di una carriera impareggiabile. Maurilio, battuto a un chilometro dall'arrivo, ha trovato nel serbatoio inesauribile della sua vitalità la benzina necessaria per reagire e per vincere distanziando di quel poco che gli bastava Alfred Runggaldier e Patrizio Deola. La vittoria del vecchio ragazzo veneto è importante perché ottenuta dopo un avvio di stagione tormentato da malanni e problemi. Siamo alla vigilia dei Campionati del Mondo e il tempo per le verifiche si è fatto stretto.

Tecnici e dirigenti hanno usato una strategia logica e pericolosa: raggiungimento progressivo della forma in modo da essere, il 12 febbraio, in condizioni perfette. Il pericolo in questa strategia è rappresentato da un malanno qualsiasi, per quanto banale, che potrebbe cancellare il grado di forma raggiunto costringendo l'atleta a cominciare daccapo. Pare però che abbia funzionato perché da Maurilio De Zolt a Giorgio Vanzetta e da Alberto Walder a Gianfranco Polvara sono tutti in eccellenti condizioni e quel che gli manca lo troveranno nei giorni che li separano dalla grande avventura.

Al Nevegal c'era anche Manuela Di Centa, la grande esclusa. Manuela, in assenza di Guidina Dal Sasso — la grande malata — voleva vincere tutto e le è riuscito di conquistare il titolo del 5 chilometri. Ma sui 20 è stata duramente battuta da Bice Vanzetta e da Paola Pozzoni.

Manuela Di Centa non andrà ai Campionati del Mondo e il lettore si chiederà perché. La ragazza dopo i Giochi olimpici di Sarajevo fu esclusa dalla Nazionale per indisciplina e per il non certo ricco fondismo azzurro in versione femminile fu un duro colpo. Manuela avrebbe potuto rientrare in squadra se avesse compiuto un semplice ma significativo atto di umiltà: chiedere scusa. La giovane carnica non ha chiesto scusa né lo farà mai, perché è testarda e perché pensa, erroneamente, che tutte le ragioni siano con lei e tutti i torti con gli altri. Se sapesse quanto prezioso sia il bene dell'umiltà avrebbe già chiesto scusa. Ma non lo sa.

Nei giorni scorsi la Federsci finlandese ha richiamato in patria il piccolo grande Matti Nyksenen, campione olimpico, campione mondiale e detentore della Coppa del Mondo di salto dal trampolino. Lo ha richiamato in patria — era in tournée in Austria e Germania Federale — per indisciplina. E lo ha squalificato impedendogli così di partecipare alla grande lizza mondiale di Oberstdorf. Matti Nyksenen era convinto di essere più importante delle norme. Come Manuela Di Centa che, al contrario del campionissimo finlandese, ha vinto solo cosucce (con tutto il rispetto per il titolo italiano). Non ha voluto chiedere scusa ritenendo di avere solo diritti. Lei sa di aver danneggiato lo sci di fondo italiano, che aveva bisogno di lei. Ma non sa che ha danneggiato anche se stessa.

Remo Musumeci

Per Becker Open d'Australia già finiti

MELBOURNE — Sorpresa agli Open australiani di tennis. Il tedesco e due volte campione di Wimbledon Boris Becker testa di serie n. 2 è stato eliminato negli ottavi di finale dall'australiano Wally Masur. Masur, che ha 23 anni ed occupa attualmente il 71° posto nelle classifiche mondiali si è imposto in cinque set con il punteggio di 4-6, 7-6 (7-3), 6-4, 6-7 (9-11) e 6-2. Ecco gli altri risultati del 4° turno del singolare maschile. Pat Cash (Australia) - Paul Annacone, Usa, 6-4, 6-1, 6-7 (4-7), 1-6, 6-2; Yannick Noah (Francia) - Tim Wilkinson (Usa) 4-6, 4-6, 6-3, 6-4, 6-2; Kelly Evernden (Nuova Zelanda) - Derrick Rostagno (Usa) 6-7 (4-7), 6-2, 6-4, 3-7, 7-5. Già squalificati per i quarti Edberg, Mecir, Jarrid e Lendl. Da questa sera Retequattro (ore 22,30) presenterà le fasi del torneo.

Coppa America Conner sfiderà Kookaburra III

FREMANTLE — Kookaburra III, battendo ieri per la quinta volta nella regata della finale dei difensori Australia IV si è qualificata per la finale assoluta contro la barca statunitense Stars and Stripes. Kookaburra III ha preceduto Australia IV di 55" ed ha posto così termine alla finale dei difensori (che era prevista al meglio delle nove regate) raggiungendo addirittura la quinta vittoria su altrettanti incontri. La finale assoluta della Coppa America comincerà il 31 di questo mese.

Rally Montecarlo targato Lancia ma si ritira Saby

ROMA — Al termine della terza tappa del rally di Montecarlo si conferma il predominio delle Lancia anche se il forte team italiano ieri ha dovuto registrare il ritiro di uno dei suoi tre equipaggi, quello di Bruno Saby. L'equipaggio francese che si trovava in vetta alla classifica ha accusato un guasto al cambio della Delta 4WD ed ha dovuto abbandonare. Ieri sera quindi, dopo ulteriori 6 prove speciali che hanno portato i concorrenti da Aubenas a Cap, in vetta alla classifica s'è insediato l'equipaggio Lancia composto dai finlandesi Kankkunen-Piironen che hanno al secondo posto i compagni di scuderia Biasion-Siviero. Al terzo posto la Audi 200 del tedesco Walter Rohrl che precede la Ford Sierra dello svedese Blomqvist.

Salta l'europeo dei pesi piuma tra Nati e McDonnel

LONDRA — Il britannico Jim McDonnell, che doveva difendere il suo titolo europeo dei piuma incontrando l'italiano Valerio Nati il 13 febbraio a Bologna, ha lasciato la categoria per problemi di peso e ha deciso di passare ai superpiuma. McDonnell, 26 anni, imbattuto dopo 19 combattimenti, aveva difeso vittoriosamente il suo titolo il 19 luglio scorso battendo ai punti l'altro italiano Salvatore Bottiglieri.

Coppa delle Coppe: la Scavolini batte l'Efes

PESARO — Con un netto successo sui turchi dell'Efes di Istanbul per 103 a 66 la Scavolini Pesaro, a meno di clamorose sorprese, dovrebbe aver conquistato ieri sera le semifinali di Coppa delle Coppe vendicando così anche la sconfitta subita all'andata. I pesaresi hanno impiegato solamente un tempo per annullare i 23 punti di passivo subiti all'andata, 44-21 al 19'. Dopo una partenza non troppo brillante, nella ripresa sospinti da un ottimo Sonaglia, 4/4 nel tiro da tre, la Scavolini è andata subito a 30 lunghezze di vantaggio, al secondo minuto 53-23 contro i turchi che con una zona molto dura hanno cercato di limitare i danni. Davis nel finale ha poi completato l'opera trascinando i pesaresi al vistoso successo.

Il mitico Kareem Abduk Jabbar si darà al jazz

HONOLULU — Quando Kareem Abdul-Jabbar abbandonerà il basket intraprenderà una nuova carriera: quella di impresario di jazz. La stella dei Los Angeles Lakers ha anche fondato una propria casa discografica, la «Cranberry records», che ha già un artista sotto contratto, il pianista Kenny Kirkland, noto per aver suonato con Wynton Marsalis e Sting.